



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"DISTRUGGERE IL SOFFITTO DI CRISTALLO:  
COME UNA MAGGIORE PARTECIPAZIONE POLITICA FEMMINILE  
PUO' BENEFICIARE LO SVILUPPO ECONOMICO  
DI UN PAESE"**

**RELATORE:**

**CH.MA PROF.SSA ELISABETTA LODIGIANI**

**LAUREANDA: VANESSA PELLEGRIN**

**MATRICOLA N. 1160636**

**ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020**

# INDICE

INTRODUZIONE.....	3
<b>CAPITOLO 1. PARTECIPAZIONE POLITICA FEMMINILE: EVIDENZE E CARATTERISTICHE.....</b>	<b>5</b>
<b>1.1 INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>1.2 DONNE AL POTERE: UN'ANALISI MONDIALE.....</b>	<b>5</b>
1.2.1. L'evoluzione della partecipazione parlamentare femminile.....	7
1.2.2 Uno sguardo alla situazione europea.....	8
<b>1.3 IL RUOLO DELLE QUOTE DI GENERE.....</b>	<b>10</b>
<b>1.4 BATTLE OF THE SEXES: LE DIFFERENZE TRA DONNE E UOMINI.....</b>	<b>11</b>
1.4.1 "Lo stile femminile".....	11
1.4.2 L'influenza del genere sulla corruzione politica.....	12
1.4.3 La politica delle donne al potere.....	17
<b>CAPITOLO 2. DONNE CHE FANNO LA DIFFERENZA: L'IMPATTO SULLA CRESCITA ECONOMICA DI UN PAESE.....</b>	<b>20</b>
<b>2.1 MISURARE LA CRESCITA ECONOMICA.....</b>	<b>20</b>
2.1.1 Il Regression Discontinuity Design.....	21
<b>2.2 IL REGRESSION DISCONTINUITY DESIGN APPLICATO AL CASO INDIANO.....</b>	<b>23</b>
2.1 Evidenze empiriche e risultati.....	24
<b>2.3 I BENEFICI DI PIU' DONNE AL POTERE: QUALI VOCI DELLA SPESA PUBBLICA SONO PREFERITE DALLE DONNE.....</b>	<b>25</b>
<b>2.4 LE DONNE COME BOOSTER DELLA CRESCITA ECONOMICA DI UN PAESE.....</b>	<b>27</b>
2.4.1 Non solo capitale umano: il caso delle economie in via di sviluppo.....	28
<b>CAPITOLO 3. RENDERE L'ECCEZIONE LA REGOLA.....</b>	<b>30</b>
<b>3.1 PERCHE' LE QUOTE DI GENERE NON BASTANO PER ESSERE CRITICAL ACTRESSES.....</b>	<b>30</b>
<b>3.2 "LET THE VOTERS CHOOSE WOMEN".....</b>	<b>31</b>
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>33</b>
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI.....</b>	<b>34</b>

## INTRODUZIONE

“Le donne governano in modo diverso rispetto agli uomini?” è sicuramente una domanda a cui è molto difficile dare una risposta soprattutto perché, storicamente, la politica è sempre stata considerata e perpetuata dai media come un “*man’s world*”, al quale le donne potevano (limitatamente) partecipare, ma difficilmente riuscivano a fare la differenza (Ibroscheva et al., 2009).

Nonostante negli ultimi vent'anni si sia verificato un importante incremento della partecipazione politica femminile, le donne continuano ad essere sottorappresentate nelle principali istituzioni politiche nazionali ed internazionali: secondo i World Development Indicators, al 2019 la percentuale di donne elette nei parlamenti è solamente pari al 25% dei posti totali e, in molti paesi (Grecia, Turchia, Russia, Brasile, India e Giappone per citarne alcuni), questa proporzione scende addirittura al di sotto del 20% (statistiche calcolate su 217 paesi).

Secondo uno studio dell’European Institute for Gender Equality (2017) la riduzione del gender gap, in politica ma anche in molti altri ambiti, sarebbe fondamentale non solo per il valore simbolico che distruggere il famoso “soffitto di cristallo” rappresenterebbe, ma perché potrebbe essere un vero e proprio booster della crescita economica di un paese.

L’effetto combinato di una riduzione delle disuguaglianze di genere nelle discipline scientifico-tecnologiche, nell’educazione e nei mercati del lavoro potrebbe avere un significativo impatto economico sulla produttività, sul livello generale dell’occupazione (con un incremento tra i 6,3 milioni e i 10,5 milioni dei posti di lavoro per il 2050, il 70% dei quali occupati da donne) e sulla crescita del PIL pro capite (con un aumento pari al 10% entro il 2050).

Nonostante questo, fattori quali una limitata (e spesso precaria) partecipazione alla forza lavoro, minori salari e opportunità a livello educativo e politico continuano a perpetuare le disuguaglianze di genere.

Il mio obiettivo, con questo elaborato, è sottolineare il perché una maggiore partecipazione politica femminile sia una necessità, individuando i benefici potenziali che questa potrebbe apportare e il suo impatto sullo sviluppo economico di un paese.

Il primo capitolo si aprirà con un quadro generale sulla presenza femminile in politica a livello mondiale, per poi passare all’analisi di tutti quei fattori che rendono la leadership femminile diversa da quella maschile, evidenziando i vantaggi che queste caratteristiche potrebbero apportare.

Nel secondo capitolo saranno inizialmente presentate evidenze empiriche tratte dalla letteratura sui potenziali benefici economici riferibili a questa maggiore partecipazione politica e il ruolo delle donne nel determinare lo sviluppo economico di un paese.

In ultima battuta, nel terzo capitolo sarà approfondito il tema dei limiti sociali e istituzionali che spesso impediscono alle donne di essere *critical actresses* in politica, suggerendo inoltre possibili soluzioni che potrebbero favorire la distruzione del famoso “soffitto di cristallo” e un incremento della rilevanza economica e politica di una maggiore presenza femminile al potere.

# CAPITOLO 1

## ***PARTECIPAZIONE POLITICA FEMMINILE: EVIDENZE E CARATTERISTICHE***

### **1.1 INTRODUZIONE**

2115: è questa la data in cui le donne raggiungeranno la parità di genere in politica.

O almeno di questa opinione è il World Economic Forum il quale, nel suo Global Gender Gap Report 2020, ha riportato una stima pari a 95 anni del tempo necessario, al ritmo attuale, per colmare il *gender gap* oggi esistente tra uomini e donne. Tutto questo tenendo conto che, al 2020, solamente il 24,7% di questo divario è stato eliminato: questo dato (espresso non come livello ma come gap proprio per evidenziare il differente accesso che uomini e donne hanno alle risorse e alle opportunità nel loro paese) mostra come il genere femminile sia ancora significativamente sottorappresentato nell'ambito politico nella maggior parte dei paesi del mondo, e quanta ancora sia la strada da fare.

### **1.2 DONNE AL POTERE: UN'ANALISI MONDIALE**

Per poter apprezzare i benefici che una maggior presenza femminile al potere potrebbe portare è fondamentale, come primo passo, comprendere cosa significhi in concreto quel 24,7% sopracitato, andando ad analizzare dati e trend riguardanti la partecipazione politica delle donne a livello mondiale più in generale, e a livello europeo in particolare.

Il Global Gender Gap Report 2020 è sicuramente uno strumento molto adatto per questo proposito proprio perché non si limita solamente ad elencare numeri e valori, ma li mette in prospettiva grazie al suo Global Gender Gap Index. Questo indice, introdotto dal World Economic Forum nel 2006, offre un'analisi approfondita del divario esistente tra uomini e donne negli stati considerati, e può rappresentare un punto di partenza per comprendere quali siano le differenze di genere da colmare in termini economici, politici, nell'educazione e nella salute. L'indice è infatti la sintesi di quattro sottoindici, a loro volta composti considerando quattordici indicatori (tutti calcolati come rapporto tra il dato femminile e quello maschile):

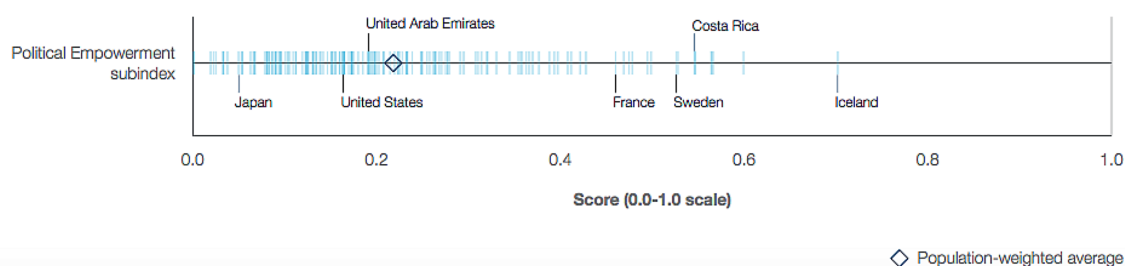
- Partecipazione e opportunità economiche: indice sintesi del tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro, della parità salariale, del reddito stimato e della percentuale di donne tra i legislatori, gli alti funzionari, i manager e i lavoratori tecnici e professionali;

- Livello di educazione raggiunto: questo valore cattura le differenze di genere per quanto riguarda l'accesso all'educazione e tiene conto del grado di alfabetizzazione e del tasso di iscrizione ai vari livelli scolastici dei due sessi;
- Salute e Sopravvivenza: il gap viene calcolato considerando il rapporto tra i sessi alla nascita (per evidenziare il fenomeno delle “missing women”) e il differenziale per quanto riguarda l'aspettativa di vita sana di entrambi i generi;
- Emancipazione politica: indice che misura le differenze tra i generi per quanto riguarda la loro partecipazione ai processi decisionali politici. Viene calcolato considerando il rapporto tra donne in posizioni ministeriali, parlamentari, di capo di stato o di governo rispetto a uomini occupanti le medesime cariche.

Le percentuali medie riscontrate al 2020 (e riferibili ai 153 paesi considerati dall'indice) in tre di questi ambiti sono sicuramente incoraggianti: per quanto riguarda il lato economico, è già stato colmato il 58% del differenziale tra i generi, mentre le percentuali si aggirano intorno al 96/97% per le performance nell'ambito della salute e dell'educazione.

Tra le quattro considerate (e quella di maggior interesse in questo caso), la dimensione politica è sicuramente quella che presenta le maggiori disparità e disomogeneità.

Nonostante questo, dai trend emerge una diminuzione delle disuguaglianze di genere pari 1,8 punti percentuali rispetto al 2019 (registrando, dal 2006, un incremento medio dell'indice di 0,75 punti l'anno) e si tratta anche dell'ambito in cui si sta assistendo ai maggiori progressi nella gran parte degli stati analizzati, soprattutto grazie all'aumento del numero di donne elette nei parlamenti nazionali. La Figura 1 è un utile supporto visivo per visualizzare il range di punteggi, calcolati come indicato precedentemente, ottenuti per il *Political Empowerment subindex*. La performance, come evidenziato dal grafico, varia molto da paese a paese: oltre all'Islanda (che si trova in cima alla lista con un punteggio di 0,7 su 1) e una manciata di altre nazioni, gli score tendono a concentrarsi nella prima metà dei valori possibili (quindi al di sotto di 0,5), sottolineando come le disparità da colmare in politica siano ancora significative.



**Figura 1: Political Empowerment subindex, Range di punteggi con indicazione dei paesi corrispondenti, 2020**

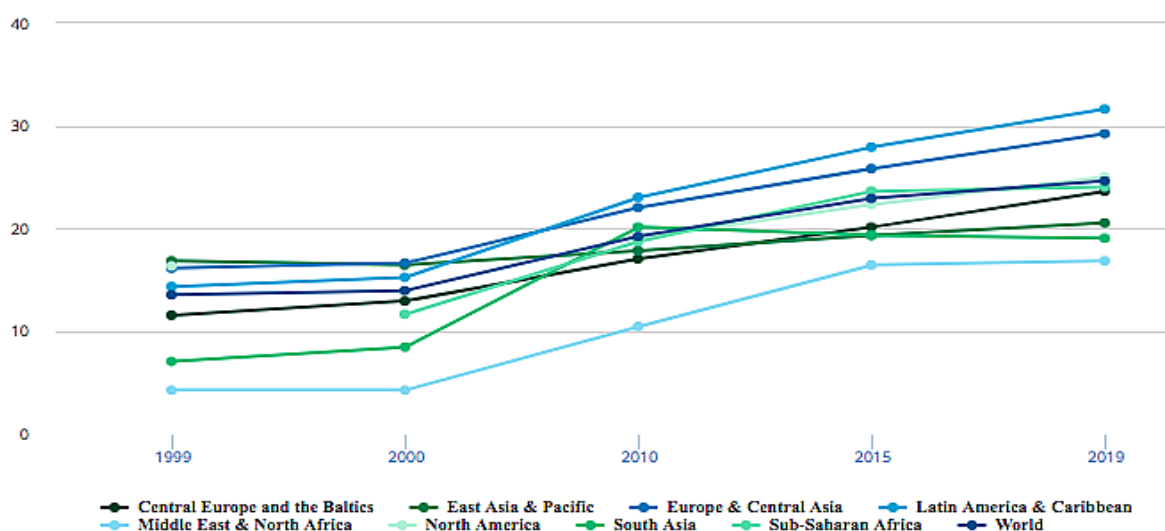
### 1.2.1. L'EVOLUZIONE DELLA PARTECIPAZIONE PARLAMENTARE FEMMINILE

Come evidenziato dal Global Gender Gap Index, le donne stanno progressivamente accrescendo le loro opportunità e possibilità di accesso al mondo della politica contribuendo, almeno quantitativamente, ad assottigliare le disparità di genere.

Dati alla mano, le donne occupano oggi meno di 9000 sui 35127 posti parlamentari totali considerati dall'indice, ma la percentuale femminile era pari al 19% solamente nel 2010 e una ventina di anni fa non arriva nemmeno al 14%.

Ancora più interessante è spingersi ulteriormente indietro nel tempo: secondo l'Inter-Parliamentary Union, nel 1945 la presenza femminile nella camera inferiore dei parlamenti (che all'epoca erano solamente ventisei) costituiva solo il 3% dei posti totali e questo dato, nel periodo dal 1945 al 1995, è riuscito solamente a quadruplicare, arrivando all'11,6% (ma aveva avuto un picco del 12% nel 1985). Concentrando poi l'analisi nel periodo 1999-2019, il grafico (Figura 2) presenta l'evoluzione della presenza femminile in parlamento sia a livello globale sia disagregata per otto regioni del mondo: il dato mondiale è praticamente raddoppiato (passando dal 13,5% del 1999 a circa il 25% del 2019), e un incremento di almeno una decina di punti percentuali è stata registrato nella maggior parte delle aree evidenziate.

Quindi, nonostante la presenza parlamentare femminile sia ancora relativamente bassa, i dati chiaramente delineano un trend in crescita, sempre più vicino all'obiettivo del 30% fissato dalle Nazioni Unite durante la Conferenza di Pechino nel 1995.



Source: World Development Indicators

Figura 2: Percentuale femminile nei parlamenti nazionali per regioni del mondo (WDI), 1999-2019

L'emancipazione politica femminile però non viene misurata solamente considerando quante donne vengano elette nei parlamenti, ma anche tenendo conto di quante di queste vengano chiamate a ricoprire cariche di potere: solo il 21% dei ministri eletti appartiene al genere femminile (e in molti stati questo dato scende sotto il 10%, arrivando addirittura a zero in alcuni) e le percentuali di donne nominate capi di stato o di governo si aggirano entrambe intorno al 6%. Nonostante questo dato rappresenti il più alto finora registrato è rilevante sottolineare come in 85 dei paesi considerati (tra i quali si ricorda anche l'Italia), negli ultimi cinquant'anni, nessuna donna abbia occupato il ruolo di capo di stato.

### **1.2.2 UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE EUROPEA**

Focalizzando ora l'analisi sulla situazione europea, il CCRE (Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) ha analizzato i trend della partecipazione politica femminile su diversi livelli e tipi di istituzioni governative:

- A livello locale, regionale e nazionale per tutti i 41 paesi facenti parte dell'organizzazione;
- Dati dei 28 paesi membri per quanto riguarda le istituzioni dell'Unione Europea.

Il periodo preso in considerazione (con i dovuti aggiustamenti a mantenere l'affidabilità e significatività dei dati) è quello dal 2008 al 2019, con dati riferibili a minimo due o, nella maggior parte dei casi, tre mandati elettorali.

Per quanto riguarda la situazione a livello locale, al 2019 la percentuale media di donne elette nei consigli municipali dei paesi appartenenti all'UE è pari a 28,9% (con un incremento di 5,6 punti dal 2008), percentuale pressoché identica a quella dei paesi non facenti parte l'Unione (28,8%), dove però l'incremento registrato nel periodo è stato superiore di circa due punti percentuali. È da notare come gli otto paesi con le più alte percentuali di donne elette siano Paesi Nordici (aggregato con cui il CCRE indica Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) o nazioni che abbiano deciso di introdurre una qualche forma di quota di genere obbligatoria.

Il numero di donne elette come "*mayor*" (figura traducibile in quella del sindaco di città importanti) o equivalenti, è invece di gran lunga inferiore: solo il 15,4%, con un incremento del 3,6% rispetto al 2008. Una decina di paesi (appartenenti principalmente all'Europa Centrale) presentano oggi percentuali sopra il 20%, e solo tre (Islanda, Svezia e Finlandia) superano il 30%.

30,9% è anche la percentuale di donne elette a livello regionale, ma solo il 18,4% viene di solito eletta presidente.



A livello nazionale, le tendenze si dimostrano simili a quelle viste per il livello locale: 28,5% è la proporzione di donne elette nei parlamenti (considerando l'unica camera per i paesi che presentano un sistema elettorale unicamerale o la camera inferiore per quelli che possiedono un sistema bicamerale). Le nazioni con un sistema bicamerale mostrano una percentuale di donne elette maggiore per la camera inferiore (31,3% contro il 25,9% di quelle superiori). Paesi dell'Europa Centrale e dell'Est, nonché l'area dei Balcani, sono quelli che, nel periodo considerato, hanno assistito ad un maggiore incremento (partendo dal Montenegro con +12,4% per arrivare alla Francia con un aumento del 21,2%); anche in questo caso, gli stati con le più alte percentuali di donne elette (tranne l'Italia) appartengono ai Paesi Nordici o sono nazioni che hanno introdotto quote di genere (Figura 3).

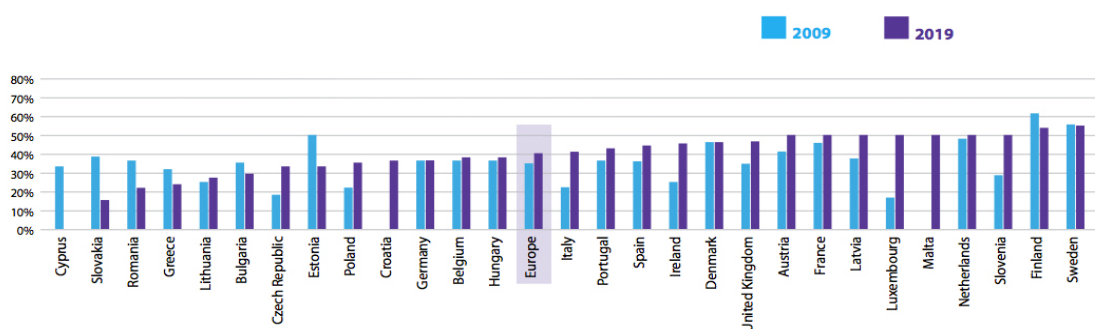


Figura 3: Presenza femminile nei parlamenti nazionali europei nel 2009 e nel 2019, CCRE

Le donne hanno un ruolo marginale anche per quanto riguarda la carica di presidente nei parlamenti: al 2019 ne sono presenti solo dieci (una in più rispetto al 2008) nella camera inferiore, mentre una tendenza positiva si registra per le camere superiori dove il dato, seppur ancora minimo, è raddoppiato (passando da due a quattro elette).

Per concludere, al Parlamento Europeo si registra la percentuale più elevata tra quelle considerate finora: il 40% degli eletti sono donne, dato che è cresciuto costantemente dalla nascita dell'organo nel 1979 e che dimostra l'impegno dell'Unione nel promuovere la parità di genere (Figura 4).

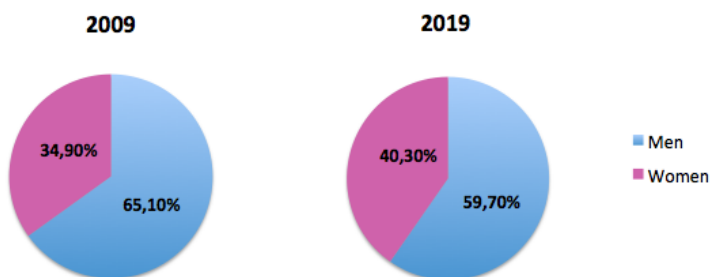


Figura 4: Presenza femminile nel Parlamento Europeo nel 2009 e nel 2019

### 1.3 IL RUOLO DELLE QUOTE DI GENERE

Un interessante particolare emerso nell'analisi precedente è il tema delle quote di genere.

Se prima degli anni Novanta del secolo scorso solamente una ventina di paesi aveva preso la decisione di introdurle nel proprio sistema politico ed elettorale, al 2020 questo numero è cresciuto a 130, ovvero circa la metà degli stati del mondo.

La causa della loro massiccia introduzione (non sempre ben accolta, soprattutto dai partiti) negli ultimi tre decenni è il ruolo di catalizzatore che le quote di genere possono esercitare nell'inserimento di una maggiore componente femminile negli organi politici con lo scopo di arrivare, se non alla parità (ovvero a valori tra il 40-60%), ad almeno a una percentuale minima del 30-40%.

In media, la rappresentanza femminile nei paesi che hanno adottato *gender quotas* è 26,5% (con picchi del 29% nei parlamenti nazionali dei paesi dell'Unione Europea), superiore al dato mondiale del 25%, ma non ancora in linea con il traguardo voluto.

Tre sono i tipi principali di *gender quotas* attualmente applicati, alcuni con lo scopo di regolare il numero di donne effettivamente elette mentre altri adottati “solo” per garantire la partecipazione di queste come candidate nelle liste elettorali:

1. Posti riservati costituzionalmente negli organi politici (“*reserved seats*”);
2. Quote obbligatorie per legge nei partiti;
3. Quote volontarie nei partiti.

Dalla Figura 5 emerge come le “*reserved seats*” non siano una consuetudine dei paesi europei e del continente americano, dove prevalgono invece sistemi di regolamentazione della presenza femminile solo a livello di candidatura, ma siano invece tipiche dei paesi asiatici, africani e arabi.

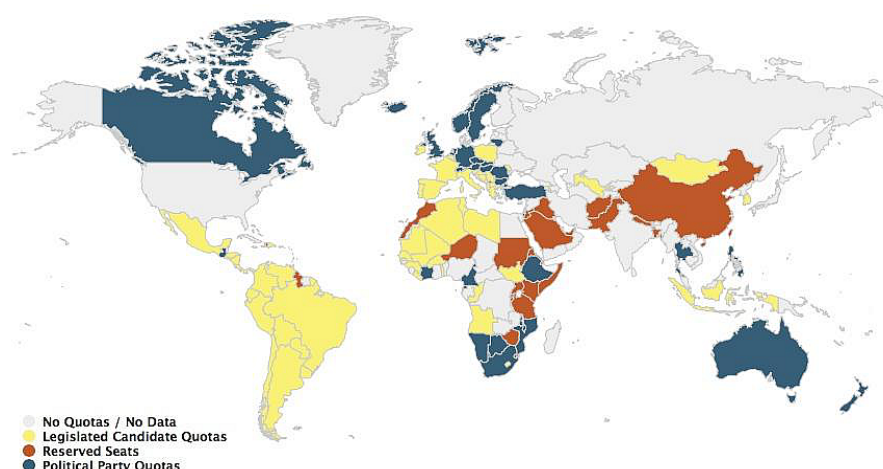


Figura 5: Distribuzione delle tipologie di *gender quotas* nel mondo

Un esempio di normativa introdotta per legge si ha proprio in Italia con la legge 23 novembre 2012, n.215, la quale è nata con l'obiettivo di riequilibrare le rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali (con più di 5000 abitanti) e nei consigli regionali.

Spesso l'introduzione di quote di genere è accompagnata da ulteriori misure, quali l'istituzione di liste bilanciate dal punto di vista del genere (introducendo, ad esempio, l'obbligo che nessuno dei generi sia rappresentato con una percentuale minore de 40%) o lo *zipping*, che consiste nell'alternare i nomi di uomini e donne nelle liste elettorali. Stati quali Belgio e Argentina hanno introdotto delle “*double quota*” per assicurare che le donne non solo vengano inserite nelle liste, ma anche che i loro nomi non vengano relegati sul fondo.

La correlazione tra l'implementazione delle quote di genere e l'incremento della rappresentazione politica femminile nel tempo è stata dimostrata: in particolare, le quote riservate sono state mostrate come molto più efficaci nel raggiungere questo obiettivo rispetto ad altri tipi di quote, le quali richiedono target (ovvero percentuali minime di donne) molto più alti per ottenere risultati paragonabili a quelli delle *reserved seats* (Paxton et al., 2015). L'adozione delle quote di genere non è sicuramente sufficiente per ottenere la parità di genere in politica, ma sicuramente rappresenta un passo verso un'equità più sostanziale.

## **1.4 BATTLE OF THE SEXES: LE DIFFERENZE TRA DONNE E UOMINI**

Le evidenze finora delineate dimostrano come alcuni traguardi siano stati raggiunti, in maniera più o meno marcata, dagli stati nazionali e dalle istituzioni internazionali nell'aumentare la partecipazione delle donne alla vita politica ed economica a diversi livelli governativi.

Il passo successivo è verificare se e come questa maggiore presenza femminile modifichi il modo in cui viene governato un paese, quali siano le caratteristiche e soprattutto le “differenze” tra l'approccio adottato in politica dagli uomini e quello adottato dalle donne.

### **1.4.1 “LO STILE FEMMINILE”**

Se venisse chiesto a chiunque di elencare gli elementi distintivi del modo di operare di una donna, la maggior parte delle risposte delineerebbero uno “stile” che si potrebbe definire quasi stereotipato: le donne vengano tipicamente viste come meno aggressive, più inclini ad adottare uno stile collaborativo e accomodante, con un orientamento alla mediazione per la risoluzione dei conflitti. Più raro sarebbe ritrovare caratteristiche come la dominanza, l'assertività e le capacità di leadership che sono comunemente più associate agli uomini, e che

li hanno sempre fatti apparire come i più idonei a occupare i posti più rilevanti in molti ambiti, tra i quali la politica.

È estremamente difficile dare una risposta univoca sullo “stile delle donne” senza perpetuare degli stereotipi di genere (ai quali spesso contribuiscono anche i media): l’approccio di una persona, non solo in politica, dipende molto dalle sue caratteristiche personali, dai condizionamenti sociali e culturali del paese di riferimento e, in misura non trascurabile in questo caso, dall’ambiente in cui si trova ad operare. Per quest’ultimo fattore una donna potrebbe decidere di adottare uno stile più tipicamente “maschile”, proprio per il fatto di essere immersa in un mondo di uomini, generalmente più numerosi o più potenti di lei. Questi vincoli di tipo istituzionale e sociale sono elementi che ritorneranno spesso in questa analisi, soprattutto quando si presenterà il problema rappresentato dalla differenza tra rappresentanza formale (che, come mostrato precedentemente, è in aumento, anche grazie all’implementazione delle quote di genere) e rappresentanza sostanziale delle donne nei posti di comando (Carbone et al., 2019).

#### **1.4.2 L’INFLUENZA DEL GENERE SULLA CORRUZIONE POLITICA**

Da uno studio di Azfar, Knack, Lee e Swamy (1999) emerge come, almeno nel breve periodo, una maggiore componente politica femminile possa essere associata a una minor incidenza di fenomeni di corruzione. Partendo dall’analisi di tre data set, si derivano risultati che mostrano evidenze per quanto riguarda tre aspetti:

- Le donne sono meno inclini, rispetto agli uomini, a giustificare la corruzione.

Il punto di partenza sono i dati riguardo le diverse attitudini di donne e uomini a comportarsi in modo disonesto o opportunistico in una serie di situazioni ipotetiche ottenuti dal World Values Surveys, progetto di ricerca globale che dal 1981 raccoglie informazioni sui valori e sugli atteggiamenti delle persone, su come questi si siano evoluti e il loro impatto sociale e politico.

Nella Figura 6 sono presentati i quesiti proposti al campione e le relative percentuali distinte per sesso: emerge chiaramente come, in ognuna delle opzioni presentate, le percentuali associate al genere femminile siano maggiori di differenziali che variano da un minimo di 4 a un massimo 9 punti rispetto a quelle del genere maschile. Il fatto che le donne siano teoricamente più propense a condannare qualsiasi tipo di corruzione o comportamento disonesto permette di supporre che, in caso queste venissero elette, manterrebbero la stessa attitudine nell’approcciare il loro ruolo politico.

	% saying the behavior "can never be justified"	
	Male	Female
1) Claiming government benefits which you are not entitled to	63.7	67.9
2) Avoiding a fare on public transport	60.3	64.9
3) Cheating on taxes if you have the chance	54.4	61.5
4) Buying something you knew was stolen	72.9	79.5
5) Taking and driving away a car belonging to someone else	83.1	87.2
6) Keeping money that you have found	43.9	51.6
7) Lying in your own interest	45.1	50.9
8) Someone accepting a bribe in the course of their duties	72.4	77.3
9) Fighting with the police	52.0	57.1
10) Failing to report damage you've done accidentally to a parked vehicle	61.8	67.6
11) Throwing away litter in a public place	69.1	74.4
12) Driving under the influence of alcohol	74.2	83.4

\* Sample sizes vary between 52,107 and 83,532. All differences are significant at the .0001 level.

**Figura 6: Attitudini dei generi verso la corruzione, World Values Surveys, 1981 e 1990-91**

Per dimostrare come l'evidenza appena trovata sia robusta è stata effettuata un'analisi di regressione logistica, metodo per la stima della funzione di regressione applicabile nei casi in cui la variabile dipendente presenti una distribuzione dicotomica.

In questo caso, la variabile dipendente Y assume il valore 1 nel caso in cui il soggetto sia convinto che la corruzione non sia mai giustificabile e il valore 0 in tutte le altre ipotesi. Come regressori sono state invece utilizzate una serie di variabili esplicative dummy considerate caratteristiche potenzialmente alteranti del comportamento di un soggetto e che potrebbero quindi indurlo a considerare la corruzione più giustificabile. La stima dei parametri ignoti, infine, è stata eseguita con il metodo della massima verosimiglianza, il quale si basa sulla massimizzazione della probabilità di osservare una data realizzazione campionaria condizionatamente ai valori assunti dai parametri statistici oggetto di stima.

Le variabili utilizzate e i risultati ottenuti (Figura 7) sono i seguenti:

- L'appartenenza al sesso maschile (segnalata con "*male*" = 1) per verificare se effettivamente gli uomini siano più inclini a giustificare la corruzione rispetto alle donne. Il coefficiente associato a questa variabile (nel caso in cui assuma un valore pari a 1) provoca un decremento della probabilità di rifiuto assoluto per ogni forma di corruzione da parte del soggetto. Inoltre il sesso maschile, a parità di condizioni, presenta una propensione del 3,9% inferiore rispetto al sesso femminile a condannare ogni forma di pratica disonesta e opportunistica;
- L'età ("*age*") per evidenziare se, ad esempio, una persona più giovane sia più o meno incline a giustificare la corruzione rispetto a una più anziana;

- L'aver contratto matrimonio (“*married*” = 1), dummy inserita per l’evidenza rilevata di un minor tasso di incarcerazione per gli uomini sposati rispetto a quelli single (Akerlof, 1998);
- L’essere credente e/o il partecipare a funzioni religiose;
- Il grado di educazione, variabile che in questo caso assume il valore 1 nel caso in cui il soggetto abbia proseguito gli studi oltre i sedici anni di età.

Persone sposate, di età avanzata, religiose o che frequentano spesso cerimonie religiose presentano coefficienti ed effetto marginale positivo e significativo a confermare come queste caratteristiche, se possedute, rendano un soggetto molto meno incline a giustificare qualsiasi forma di corruzione.

	Coefficient	Marginal Effect in percent
Male = 1	-0.220* (0.018)	-3.9
attended school until age 16 or more	- 0 . 0 1 0 (0.021)	-0.2
married = 1	0.137* (0.021)	2.4
attends religious services regularly	0.120* (0.024)	4.3
“religious person”	0.205* (0.019)	3.7
Age in years	0.041* (0.003)	1.0
Age Squared	-0.0002* (0.00003)	-0.0
N	77,314	

Note: \* = Significant at 5%. Dummies were included for each country. Marginal effects were computed at the sample means.

**Figura 7: Modello logit sull’attitudine verso la corruzione, World Values Surveys**

Lo studio verifica inoltre come l’attitudine verso la corruzione sia più o meno omogenea in tutti gli stati considerati, con 36 dei 43 paesi in esame che presentano differenziali che favoriscono le donne (22 dei quali statisticamente significativi al 5%);

- Imprese controllate o possedute da manager appartenenti al genere femminile tendono ad essere meno coinvolte in fenomeni di corruzione rispetto al genere maschile. Utilizzando un campione di 350 aziende della Georgia, provenienti da quattro settori (commerciale, agricolo, manifatturiero e dei servizi) e divise in tre gruppi in base al numero di impiegati, sono state effettuate per tutte una serie di osservazioni, con ognuna di queste a rappresentare una contatto tra l’azienda in questione e un’altra con la quale avrebbe potuto ingaggiarsi in fenomeni corruzione. Dalle evidenze empiriche emerge come, in media, le imprese con a capo una donna paghino tangenti solo nel 5% dei casi in cui entrino in contatto con agenzie governative: il dato raddoppia nel caso

in cui l'azienda sia controllata da un manager di sesso maschile. Lo studio non indaga sulle cause alla base di questa differenza, ma vengono presentate ipotesi di motivazioni quali il fatto che le donne siano meno inclini a offrire tangenti alla controparte o che, a causa di una minore esperienza e conoscenza dell'ambiente, siano escluse dalle pratiche consolidate da tempo dai manager di sesso maschile;

- Stati con una componente parlamentare femminile maggiore sono caratterizzati da minori livelli di corruzione. Per misurare quest'ultima sono stati utilizzati due indici (dove il primo viene considerato il meno soggetto a errori di misurazione, mentre il secondo è quello che prende in esame il maggior numero di paesi, permettendo così di ottenere risultati più generalizzabili e indicativi della situazione mondiale):
  - ❖ Il “*Corruption Perceptions Index*” (o TI98): costruito da Transparency International, è il più utilizzato a livello mondiale per valutare la percezione di corruzione del settore pubblico di un paese. Il range dell'indice varia da 0 a 10 (media = 4,9), con i valori più alti ad indicare livelli minori di corruzione;
  - ❖ L'indice “*Corruption in government*” del ICRG (International Country Risk Guide): il punteggio può variare da 0 a 6 (media = 3,72) e, anche in questo caso, valori più elevati vengono associati ai paesi meno corrotti.

Nonostante l'obiettivo dello studio sia stimare la relazione tra corruzione e partecipazione politica femminile, altri fattori potrebbero giocare un ruolo importante nel determinare livelli più o meno elevati di corruzione: è stato quindi necessario controllare per queste caratteristiche. Le variabili di controllo utilizzate come regressori comprendono il reddito pro capite e le sue disuguaglianze nella popolazione, la media del numero di anni scolastici da questa completati, l'essere o meno una società multi-etnica, la presenza di istituzioni che potrebbero inibire un soggetto dall'intraprendere comportamenti opportunistici, il fatto che il paese sia stato o meno una colonia.

La Figura 8 presenta le stime dei coefficienti da modello OLS per il *Corruption Perceptions Index*: concentrandosi sulle prime quattro colonne, i dati mostrano come una maggiore presenza femminile in parlamento sia fortemente associata a valori più alti dell'indice, e quindi negativamente correlata con la presenza di corruzione. Prendendo come esempio 0,071, ovvero il coefficiente associato alla percentuale di donne in Parlamento della Colonna 1, un aumento della deviazione standard di questa

variabile di un punto percentuale è associabile ad un incremento pari a 0,6 dell'indice TI98 (dato significativo considerando che la media di questo è 4,9).

Altre conclusioni riguardano il ruolo giocato da alcune delle variabili utilizzate come regressori: i paesi più ricchi, quelli di dimensioni (in termini di popolazione) più ridotte o con un passato coloniale sono associabili a minori livelli di corruzione.

*Dependent variable: Transparency International's Corruption Perceptions Index 1998*

	1	2	3	4	5	6	7	8
Parliament, percent women	0.071** (0.014)	0.095** (0.013)	0.095** (0.018)	0.089** (0.017)				
Labor force, percent women					0.047** (0.022)	0.032* (0.019)	0.038 (0.024)	0.028 (0.021)
Log(GNP)percapita, 1995	1.729** (0.334)	1.805** (0.229)	1.781** (0.355)	1.742** (0.286)	1.649** (0.322)	1.726** (0.304)	1.490** (0.452)	1.953** (0.380)
Log(population, 1995)	-0.200* (0.104)	-0.194** (0.070)	-0.214** (0.090)	-0.163* (0.094)	-0.340** (0.110)	-0.345** (0.101)	-0.372** (0.115)	-0.301** (0.125)
Average years of schooling 1990	0.070 (0.119)	0.023 (0.075)	0.060 (0.093)	0.056 (0.119)	0.097 (0.117)	0.062 (11.101)	0.073 (0.115)	0.003 (0.153)
Former British Colony (dummy)		2.057** (0.354)	2.180** (0.414)	1.744** (0.476)		1.590** (3.371)	1.878** (0.448)	1.034** (0.456)
Never colonized (dummy)		0.479 (0.418)	0.576 (0.599)	0.237 (0.607)		3.721 (3.493)	0.920 (0.630)	-0.118 (0.706)
Percent in largest ethnic group		0.004 (0.007)	0.009 (0.008)	0.006 (0.008)		3.001 (0.008)	0.007 (0.009)	0.004 (0.009)
Corruption-restraining institutions			-0.016 (0.287)				0.377 (0.326)	
Government wage/GDP per capita			0.110 (0.100)				0.058 (0.129)	
Gini coefficient, income inequality				-0.002 (0.021)				-0.034 (0.022)
Constant	-10.307 (2.373)	-12.356 (1.541)	-12.763 (2.223)	-11.523 (1.908)	-10.286 (2.333)	-11.051 (2.045)	-11.089 (2.642)	-109.27 (2.443)
N	57	57	47	47	66	65	52	51
R <sup>2</sup>	.76	.86	.88	.85	.71	.77	.81	.79

Standard errors (in parentheses) are computed using White's heteroskedastic-consistent variance/covariance matrix.  
\*\*Significant at .05 for 2-tailed test; \* significant at .10.

**Figura 8: Determinanti della Corruzione, Cross-country Regression, OLS**

Passando ora al secondo degli indici considerati, l'ICRG95, le evidenze ottenute per quanto riguarda la correlazione di una maggiore partecipazione parlamentare con minori livelli di corruzione sono in linea con quelle appena viste per il TI98.

La relazione tra corruzione e donne al potere è stata studiata anche da Baskaran, Bhalotra, Min e Uppal (2018) i quali hanno dimostrato, utilizzando come proxy della corruzione l'incremento netto degli asset del politico durante il mandato, come le donne siano meno inclini a sfruttare la loro posizione politica per ottenere ritorni economici personali.

Utilizzando il disegno con regressione discontinua e sfruttando i casi in cui donne e uomini siano stati eletti con scarsi margini (le cosiddette *close election*), è stato riscontrato come il tasso di crescita degli asset sia superiore di dieci punti percentuali annuali per gli uomini rispetto al tasso registrato per le donne. Un altro risultato di questo studio è l'aver osservato come, nel caso delle donne, vi sia una minor probabilità che queste abbiano carichi pendenti al momento della candidatura o che vengano indagate per corruzione durante il mandato rispetto agli uomini.



Considerando come l'effetto di un incremento dell'1% del livello di corruzione corrisponda ad una diminuzione pari al 0,72% del tasso di crescita economia di un paese (Mo, 2001) è facilmente intuibile come una maggiore partecipazione politica femminile, alla luce delle evidenze presentate, possa essere considerata come desiderabile.

### 1.4.3 LA POLITICA DELLE DONNE AL POTERE

Già dall'introduzione è stato affermato come la politica sia sempre stata vista come un "mondo degli uomini". E questa definizione sembra essere appropriata non solo quando si considera la partecipazione femminile nei parlamenti nazionali ed internazionali, ma anche per quanto riguarda il numero di donne elette come ministri.

Precedentemente è stato affermato come al 2020, in media, solo il 21% dei ministri eletti appartenga al genere femminile, con un incremento pari a sette punti percentuali dal 2005. In generale sono l'America (del Nord e Latina) e l'Europa i continenti pionieri nell'equità di genere a livello ministeriale: in particolare, Spagna e Finlandia presentano, rispettivamente, percentuali del 66,7% e 61,1% di donne elette.

Nel 2020 si è anche assistito ad un ulteriore record positivo per quanto riguarda la partecipazione femminile nei ministeri: per la prima volta dal 2015, il numero di paesi che non presentano donne è sceso al di sotto delle due cifre (Inter-Parliament Union, 2020).

Per quanto riguarda i portafogli, sono sempre gli uomini ad occuparsi, prevalentemente, dei ministeri giudicati più importanti e prestigiosi (in termini di visibilità, politiche ed accesso alle risorse e fondi), quali la Finanza e l'Economia, la Giustizia, la Difesa e la Politica estera.

Le donne tendono ad essere relegate a portafogli con "caratteristiche femminili" e considerati meno prestigiosi (Krook, 2012) quali la Famiglia, gli Affari Sociali, l'Ambiente e l'Energia, gli "Women's Affairs", l'Educazione e la Cultura, la Sanità (Figura 9).

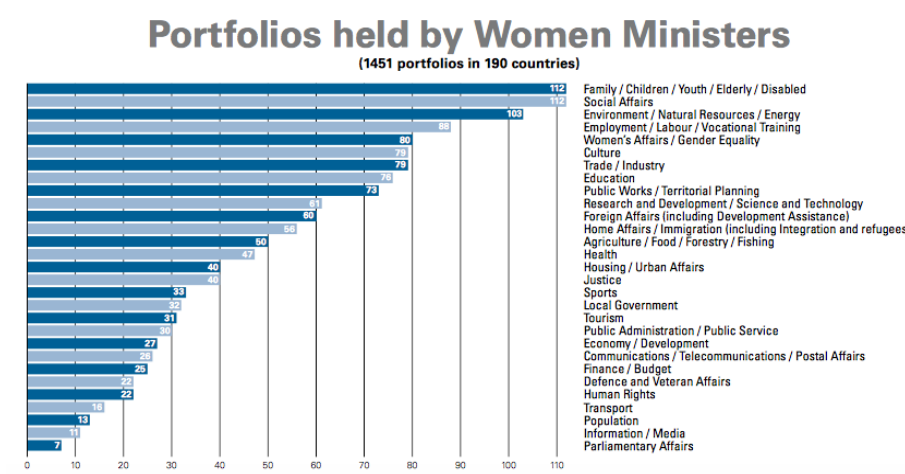


Figura 9: Portafogli e Donne Ministro, UN Women, 2020

In relazione a quest'ultimo punto, è importante contestualizzarlo e collegarlo a quel 21% di donne elette sopracitato: un paese non deve essere valutato solamente per il numero di donne nominate nei ministeri, perché questo dato spesso potrebbe rivelarsi sterile e poco rappresentativo della reale emancipazione politica del genere femminile in uno stato.

È necessario considerare anche in quali ministeri le donne vengono elette, il prestigio di questi e il loro "genere" (distinguendoli, secondo la classificazione di Elshtain, in ministeri maschili nel caso in cui si occupino della sfera pubblica o degli uomini come gruppo, femminili quando si concentrino sulla sfera privata o sulle donne in generale o neutrali come fattispecie residuale). Il fatto che una maggiore proporzione di donne venga nominata ministro è un bene, ma il soffitto di cristallo potrà cominciare ad essere distrutto solamente quando il genere femminile, proprio per le sue capacità e per il valore aggiunto che una maggiore equità di genere può portare, verrà chiamato a ricoprire anche incarichi visti come più tipicamente maschili e prestigiosi.

Un piccolo passo avanti, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, si sta però verificando: dal 2017, il 30% in più di donne è a capo del Ministero della Difesa, si è assistito ad un incremento del 52,9% di presenza femminile nella Finanza e a un aumento del 13,6% di donne agli Affari Esteri (UN Women, 2019).

Altre caratteristiche della "politica delle donne al potere" riguardano le loro decisioni sulla ripartizione della spesa pubblica e l'orizzonte di azione.

Per quanto riguarda l'allocazione delle risorse, le donne dimostrano una predilezione per le stesse aree in cui tendono ad essere più nominate e che sono spesso quelle in cui si concentrano gli investimenti più significativi nella maggior parte dei paesi, ovvero la Famiglia (comprendendo anche tutte quelle politiche che possono beneficiare le donne), l'Infanzia, l'Educazione, la Salute e l'Ambiente (Baskaran et al., 2018, Ng et al., 2015, Brolo et al., 2012); sono inoltre più egualitarie e interessate alle politiche di redistribuzione della ricchezza rispetto agli uomini.

Un'altra sostanziale differenza riscontrata riguarda l'orizzonte temporale con il quale uomini e donne prendono decisioni: mentre i primi hanno la tendenza a ragionare su un orizzonte a breve termine, le donne favoriscono politiche i cui effetti e benefici si manifestano nel lungo periodo.

Riassumendo, le donne hanno tutte le carte in regola per approcciare la politica con uno "stile" diverso e nuovo, sono meno corrotte degli uomini e, nelle loro decisioni politiche e di allocazione delle risorse, preferiscono spendere per tutti quegli ambiti che avranno ritorni nel lungo periodo.

Alla luce delle caratteristiche fin qui delineate, è facilmente intuibile il perché una presenza femminile più marcata possa essere considerata una potenziale fonte di vantaggi per lo sviluppo economico di un paese. Il prossimo passo sarà analizzare le evidenze empiriche a sostegno di questa ipotesi, dimostrando come questi benefici potenziali possano trasformarsi in realtà effettive.

## CAPITOLO 2

### ***DONNE CHE FANNO LA DIFFERENZA: L'IMPATTO SULLA CRESCITA ECONOMICA DI UN PAESE***

#### **2.1 MISURARE LA CRESCITA ECONOMICA**

Nonostante misurare l'impatto che una maggiore partecipazione politica femminile potrebbe comportare sullo sviluppo economico e sociale di un paese non sia sicuramente un'impresa facile, molti sono i tentativi e le evidenze che si possono trarre dalla letteratura e che questo elaborato cercherà di unificare per dare nuova prospettiva alla questione.

Per iniziare la trattazione, un punto di partenza potrebbe essere il lavoro di Jayasuriya e Burke (2012), i quali hanno stimato la differenza che più donne al potere potrebbero comportare sullo sviluppo economico di un paese prendendo come riferimento *panel data* di 119 democrazie. Il metodo da loro applicato ha previsto l'utilizzo, in maniera combinata, del metodo generalizzato dei momenti e del modello con effetti fissi.

Utilizzando inizialmente il fixed effects model è stato possibile stimare gli effetti fissi da dati annuali sul PIL e sulla rappresentanza parlamentare delle donne, permettendo così di specificare il seguente modello:

$$100(Y_{i,t} - Y_{i,t-1}) = \beta_1 Y_{i,t-1} + \beta_2 W_{i,t} + \beta X'_{i,t} + \beta_i + \beta_t + \varepsilon_i$$

in cui

- $Y$ : logaritmo del GDP pro capite nel paese  $i$ , nell'anno  $t$  (moltiplicato per 100 per ridurre i decimali);
- $W$ : proporzione di donne elette in parlamento;
- $X$ : altre variabili determinanti per la crescita economica, quali il tasso di crescita della popolazione, quello dell'iscrizione alla scuola primaria, investimenti e commercio;
- $\beta_i$ : effetti fissi del paese, utilizzato per valutare l'impatto di fattori legati allo stato di riferimento sull'economica e sulla rappresentazione politica femminile;
- $\beta_t$ : effetti fissi dell'anno considerato;
- $\varepsilon$ : termine di errore, con  $E(\varepsilon_{i,t}) = 0$  per ogni  $i$  e  $t$ .

Dai risultati della regressione emerge come, considerando come periodo di interesse quello dal 1993 al 2009 (in cui la percentuale femminile in parlamento è praticamente raddoppiata), vi siano evidenze dell'impatto positivo di una maggiore presenza femminile sullo sviluppo economico.

Per controllare e risolvere il problema dell'endogeneità causato dall'inclusione del GDP ritardato è stato poi applicato a questo e a tutte le altre variabili (inclusa W) diverse dalle dummy degli anni e del tasso di crescita della popolazione il Generalized Method of Moments (GMM), metodo generale di ricerca degli stimatori di un modello statistico: i risultati ottenuti sono simili a quelli appena visti. Lo studio, basandosi sui coefficienti ottenuti dalle regressioni, arriva inoltre a stimare l'effetto positivo della partecipazione parlamentare femminile sullo sviluppo economico di un paese: un incremento di un punto percentuale della prima comporta un aumento pari a 0,16 punti annui della crescita economica. Questi risultati forniscono quindi un'importante evidenza sull'importanza della riduzione delle disparità di genere nei parlamenti in quegli stati in cui questa è ancora significativa, come nel caso dei paesi in via di sviluppo.

### **2.1.1 IL REGRESSION DISCONTINUITY DESIGN**

Oltre a quello appena presentato, uno dei metodi più utilizzati nella letteratura per verificare l'ipotesi che una maggiore partecipazione politica femminile possa avere come conseguenza la crescita economica di un paese è il disegno con regressione discontinua (regression discontinuity design, abbreviato in RDD). Questo fu introdotto per la prima volta da Donald L. Thistlethwaite e Donald T. Campbell nel 1960 con il loro studio sull'impatto dei premi di merito sui risultati accademici futuri degli studenti, ma iniziò ad essere largamente utilizzato e apprezzato solamente dalla fine degli anni '90.

Si tratta di una tecnica quasi sperimentale con un design pretest-posttest utilizzata per valutare l'efficacia di un trattamento. L'assegnazione di questo a una variabile continua (definita anche variabile "forzata") è condizionata dal ricadere al di sopra o al di sotto di un *cut-off point* e, attraverso il confronto delle differenze delle osservazioni giacenti in prossimità della soglia, con l'RDD è possibile evidenziare il legame di causalità tra queste e il trattamento applicato (presupponendo che il resto dei fattori non possa creare anch'esso discontinuità al valore di soglia, ma evolva "senza scossoni" con X). Se correttamente implementato e analizzato, l'RDD genera stime degli effetti del trattamento simili a quelle ottenibili con esperimenti casuali.

Un modello semplice e utile per capire questa tecnica è proprio quello tratto dal menzionato studio di Thistlethwaite e Campbell, dove il trattamento consisteva nel ricevere o meno il premio di merito sulla base di un punteggio osservato X ottenuto in un test. Nel caso in cui X fosse uguale o maggiore del valore *cut-off c*, il soggetto sarebbe stato premiato (rientrando nel gruppo di trattamento), altrimenti ne sarebbe stato escluso (ricadendo nel gruppo di controllo).

Presumendo una relazione lineare tra  $X$  e  $Y$ , il modello può essere così specificato:

$$Y = \alpha + D\tau + \beta X + \varepsilon$$

con

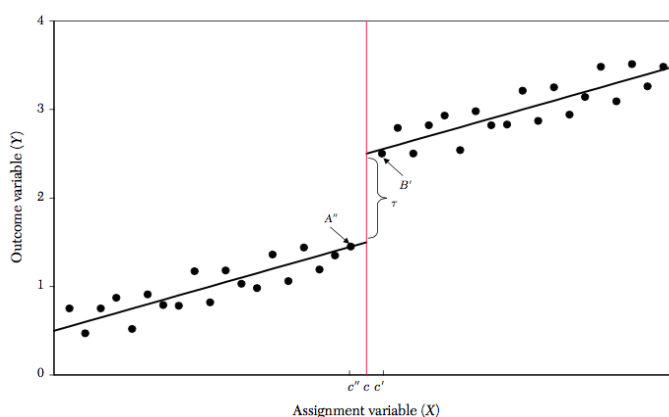
- $Y$ : la variabile dipendente che rappresenta i risultati accademici futuri del soggetto;
- $D$ : variabile dummy che segnala l'aver ricevuto il trattamento con il valore 1 e il non averlo percepito con 0;

$$D_i = \begin{cases} D_i = 1 & \text{if } X_i > c \\ D_i = 0 & \text{if } X_i < c \end{cases}$$

- $\tau$ : l'effetto del trattamento assegnato, che secondo il modello deve essere uguale per ogni individuo e non deve variare con  $X$ ;
- $\beta$ : il coefficiente associato al punteggio;
- $X$ : la variabile "forzata", rappresenta il punteggio osservato nel test;
- $\varepsilon$ : termine di errore, presenta una distribuzione normale non standardizzata.

Com'è visibile nella Figura 10, in corrispondenza di  $c$  vi è una forte discontinuità (stimabile con la formula  $\tau = B' - A''$ ) che non sembra non poter essere attribuita ad altro che alla ricezione del premio.

Paradossalmente, per poter meglio stimare le caratteristiche dei due gruppi, è fondamentale possedere dati anche abbastanza distanti dal valore di soglia (andando quindi ad ampliare la "larghezza della banda" considerata), per cui i valori osservati saranno dipendenti dalla forma funzionale scelta, che assume quindi una grande rilevanza (Lee et al., 2010).



**Figura 10: Esempio di RD lineare semplice**

Il modello, nella sua forma più generalizzata, può presentarsi come molto più complesso rispetto a quello appena visto, proprio a causa della presenza di interazioni tra le variabili pre-test e quelle di assegnazione del trattamento e di variabili quadrate. Un esempio di espressione potrebbe essere questa:

$$Y = \beta_0 + \beta_1 X_i + \beta_2 I_i + \beta_3 X_i^2 + \beta_4 X_i I_i + \dots + \beta_{p-1} X_i^{s_i} I_i + \beta_p X_i^{s_i} I_i + \varepsilon_i \quad \text{per } i = 1, \dots, n$$

dove  $I$  è la variabile corrispondente alla dummy  $D$  e  $\beta_4$  è l'effetto di interazione tra il trattamento e le misure pre-test.

L'RDD, come già menzionato, è oggi ampiamente utilizzato in numerosi campi economici, tra i quali l'analisi di casi in cui un candidato abbia vinto per un piccolo margine su un altro, ed è proprio questa situazione che verrà sfruttata nei casi seguenti.

## **2.2 IL REGRESSION DISCONTINUITY DESIGN APPLICATO AL CASO INDIANO**

Le donne, com'è già stato accennato, preferiscono spendere per tutti quegli ambiti che tendenzialmente hanno ritorni economici e sociali nel lungo termine. Ma com'è possibile affermare ciò con certezza? Per fare questo si utilizzerà proprio il regression discontinuity design il quale, tra gli svariati ambiti economici in cui ha trovato applicazione proprio per la sua utilità nella valutazione delle politiche pubbliche, potrà fornire evidenze a sostegno di questa correlazione.

Come misura della crescita economica di un paese la maggior parte della letteratura prende in considerazione gli incrementi del Gross Domestic Product (GDP, in italiano Prodotto Interno Lordo), la grandezza che misura il valore di tutti i beni e servizi finali prodotti sul territorio nazionale in un dato periodo temporale. Nonostante sia la misura largamente più utilizzata nel caso di paesi in via di sviluppo, in cui l'economia informale (ovvero quell'insieme di transazioni non incluse nella contabilità nazionale) è una realtà molto presente, secondo Henderson è molto più significativo ricorrere ad altre misure della performance economica, come sarà visto successivamente (si vedano Bhalotra et al. 2018, p. 8).

Un caso emblematico, affrontato da Baskaran, Bhalotra, Min e Uppal (2018), è sicuramente rappresentato dall'India. Il paese, federazione composta da 29 stati e 7 territori, è una democrazia pluralista fondata sul multipartitismo, ed è caratterizzata da elezioni con cadenza quinquennale e frequente turnover dei politici. Insieme a Brasile, Russia, Cina e Sudafrica fa parte dei cosiddetti BRICS, ovvero di quei paesi in via di sviluppo che stanno registrando una straordinaria crescita economica.

Proprio perché rientrando nella categoria dei PVS, e soprattutto per la mancanza di dati sul GDP a livello di collegi elettorali (ovvero il livello su cui si concentra l'analisi), è stato ritenuto più idoneo utilizzare come proxy della performance economica le immagini satellitari della luminosità notturna del paese, che hanno il vantaggio di essere disponibili ogni anno

localmente e di poter essere mappate in aree di interesse, che in questo caso si concretizzano nei collegi elettorali.

L'India è uno dei pochi paesi ad aver visto una donna come presidente e capo del governo ma, nonostante questa apparente emancipazione, il genere femminile è ancora molto sottorappresentato a livello politico: al 2019, la quota di donne elette nel parlamento nazionale è solamente pari al 14% (da notare il significativo incremento dal 2018, quando la percentuale era 11,8%) (World Bank Data, 2019).

## 2.1 EVIDENZE EMPIRICHE E RISULTATI

Per identificare l'effetto causale dell'elezione di un legislatore donna al posto di un uomo sulla crescita economica è possibile utilizzare il disegno con regressione discontinua: l'impatto del trattamento è la differenza di luminosità notturna che si verifica in corrispondenza del margine di vittoria  $c=0$  nei sistemi elettorali *first-past-the-post* (ovvero sistemi a maggioranza relativa in collegi uninominali a turno unico, dove “*the winner takes all*”) in caso di *mixed-gender race*, ovvero scontri in cui i due candidati con più voti sono un uomo e una donna. Vengono inoltre considerate solamente le *close elections*, ovvero i casi in cui il margine di vittoria di una donna su un uomo e viceversa è relativamente piccolo (pari a cinque o sei punti percentuali).

Il modello è così specificato:

$$Y = \alpha + \text{woman}_{ist} * \tau + f(\text{margin}_{ist}) + \varepsilon_{ist}$$

dove

- $Y$ : la variabile dipendente che rappresenta la crescita media della luminosità del collegio elettorale  $i$ , nello stato  $s$  e nel periodo elettorale  $t$ ;
- $\text{woman}_{ist}$ : è il trattamento assegnato, indica il sesso del candidato vincitore;

$$\begin{aligned} \text{woman}_{ist} &= 1 \text{ if } \text{margin}_{ist} > 0 \\ &= 0 \text{ if } \text{margin}_{ist} \leq 0 \end{aligned}$$

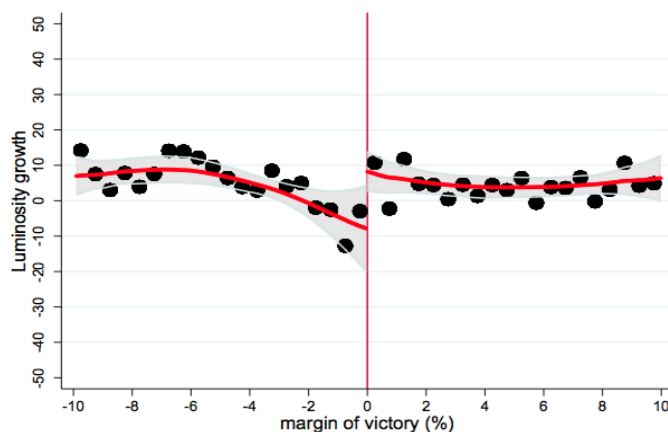
- $\text{margin}_{ist}$ : è la variabile “forzata” che indica il margine di vittoria (definito come la differenza tra la quota di voti ricevuti dalla candidata di genere femminile e quelli percepiti dal candidato maschile). Per costruzione, la variabile è positiva quando a vincere è il candidato di sesso femminile, mentre è negativa quando è l'uomo a venire eletto a discapito della donna;
- $\tau$ : rappresenta l'effetto causale derivante dall'elezione del soggetto di genere femminile su quello maschile (stimabile grazie all'assunzione secondo cui, al valore di



soglia 0, le differenze tra i collegi elettorali che hanno eletto un uomo e quelli che hanno eletto una donna spariscono).

$$\lim_{\lambda \rightarrow 0^+} E[y_{ist} \mid 0 < \text{margin}_{ist} \leq \lambda] - \lim_{\lambda \rightarrow 0^-} E[y_{ist} \mid -\lambda \leq \text{margin}_{ist} < 0] = \tau,$$

La Figura 11 mostra la relazione tra il margine di vittoria in una *mixed-gender race* e l'incremento medio della luminosità notturna durante un mandato elettorale: nel caso in cui una donna venga eletta, al livello di soglia si registra una discontinuità positiva, a confermare la migliore performance economica.



**Figura 11: Genere del legislatore e crescita della luminosità notturna**

Durante i mandati elettorali con una maggiore presenza di legislatori di sesso femminile si registra quindi un incremento annuo del livello di luminosità notturna pari al 15%: avendo successivamente stimato come un aumento pari all'1% di questa corrisponda ad una crescita pari al 0,12% del GDP (elasticità GDP-luminosità), le donne sono state responsabili di un incremento di 1,8 punti percentuali del prodotto interno lordo (Baskaran et al., 2018).

### **2.3 I BENEFICI DI PIU' DONNE AL POTERE: QUALI VOCI DELLA SPESA PUBBLICA SONO PREFERITE DALLE DONNE**

Il regression discontinuity design, e i modelli di regressione in generale, sono stati utilizzati anche per valutare come le donne, una volta elette, scelgano di ripartire le risorse pubbliche tra le varie voci possibili. Già nel capitolo precedente è stato affermato come le donne al potere siano più propense a destinare una quota rilevante della spesa pubblica per aree quali la Salute, l'Educazione, gli Affari Sociali e l'Ambiente.

Ng e Muntaner (2018) hanno dimostrato come una maggiore partecipazione politica femminile possa comportare un miglioramento della condizione sanitaria generale della popolazione tramite la destinazione di maggiori risorse della spesa pubblica nel

potenziamento dell'assistenza sanitaria. Prendendo come base di riferimento una decina di province canadesi nel periodo 1979-2009, all'aumento di un punto della deviazione standard della presenza femminile parlamentare è stata associata una decrescita dei tassi di mortalità rispettivamente di 0,35 morti per 1000 nel caso in cui le donne elette appartenessero a partiti di centro e di 0,39 morti per 1000 in caso fossero di sinistra.

Nel contesto delle *close race* in Brasile, le municipalità con a capo un *mayor* di sesso femminile presentano sia una percentuale di cittadine che, durante la gravidanza, hanno beneficiato di controlli prenatali più alta di circa l'1,6% rispetto a quella registrata in municipalità con un uomo al comando sia una minore incidenza, pari al 1,2%, di parti prematuri (Brollo et al., 2012). Le possibili motivazioni presentate a spiegare queste evidenze sono incentrate sul fatto che le donne siano più attente nel verificare l'effettiva efficienza ed efficacia dell'uso delle risorse destinate all'assistenza sanitaria durante la maternità o che, proprio perché donne, vengano premiate dallo stato con più fondi federali: in entrambi i casi, una maggior componente femminile non può che essere vista come un miglioramento auspicabile per la salute della popolazione nella sua interezza.

Passando ora alla situazione italiana, l'introduzione della legge 215/2012 non ha solo avuto l'effetto di incrementare la presenza femminile nei consigli comunali, ma ha anche comportato diversi cambiamenti nell'allocazione delle risorse sia a livello di voci, sia per quanto riguarda la loro destinazione a conto capitale o a spesa corrente (mentre non vi sono evidenze significative a sostegno della tesi che le donne, una volta elette, aumentino il totale speso): a livello di investimenti si è registrato un incremento del 4% nella spesa per aree quali l'educazione e l'ambiente (con significatività, rispettivamente, del 5% e del 10%). Questa evidenza conferma l'ipotesi che le donne preferiscano spendere ed investire per quei beni pubblici con effetti a medio-lungo termine sul capitale umano della popolazione (Baltrunaite et al., 2019).

Simili evidenze sono state trovate anche da Funk e Gathmann (2008) nell'analisi dei risultati elettorali del periodo 1981-2003 di un paese come la Svizzera, stato federale composto da 26 cantoni autonomi, unico tra gli stati moderni a presentare una democrazia diretta. Questa forma di governo, dove i cittadini possono esercitare direttamente la funzione legislativa in svariati ambiti, permette di ribadire ancora un volta come le donne prediligano quegli stessi ambiti per i quali sono state offerte numerose evidenze precedentemente.

Come visto nel caso italiano, le analisi confermano come una maggiore proporzione femminile eletta non sia associabile ad un incremento significativo del totale della spesa pubblica (le donne sono favorevoli ad intraprendere progetti molto costosi solamente nel 2,5%

di casi in più rispetto agli uomini), ma ad una modifica della composizione di questa: utilizzando un modello probit è stato stimato come le donne vedano più favorevolmente investimenti in aree quali l'Ambiente, la Salute pubblica ed il Welfare, mentre sono più restie a spendere per la Difesa, l'Agricoltura o per il Nucleare. Non si trovano evidenze per quanto riguarda la maggiore spesa per l'educazione (come visto per l'India), spiegabile con l'assunzione che le preferenze possano cambiare in relazione al livello di sviluppo di uno stato: la scolarizzazione è sicuramente un problema molto più preponderante in un paese come l'India rispetto ad uno stato come la Svizzera (dove, tra l'altro, si è raggiunta la parità di genere ad ogni grado di educazione).

## **2.4 LE DONNE COME BOOSTER DELLA CRESCITA ECONOMICA DI UN PAESE**

*“In the long run, your human capital is your main base of competition. Your leading indicator of where you’re going by twenty years from now is how well you are doing in your education system.”*

- Bill Gates

Questa frase riassume benissimo il legame esistente tra educazione, capitale umano e crescita, intesa come capacità di competere economicamente con i propri concorrenti che questi siano imprese o, come in questo caso, altri paesi.

Prendendo come riferimento la teoria di Schumpeter (1912) sullo Sviluppo Economico, questa propone due classi di fattori alla base della crescita:

- Una *“growth component”*: ovvero l'effetto causato dal cambiamento nella disponibilità dei fattori, correlabile con i tassi di crescita del lavoro e del capitale della funzione di produzione;
- Una *“development component”*: ovvero l'effetto di cambiamenti sociali e tecnologici, correlato ai fattori alla base della crescita del tasso di crescita della produttività totale.

Levine e Renelt (si veda Mo 2001, p. 68) hanno stimato quattro variabili determinanti dalla crescita: gli investimenti nel GDP, il tasso di crescita della popolazione, il livello iniziale del PIL pro capite e il capitale umano (o una sua proxy), dove le prime due sono classificabili come *growth component* e le ultime due come *development component*.

In particolare, il tasso di crescita della produttività totale dei fattori  $\gamma$  può essere stimato con la seguente espressione:

$$\gamma = \gamma(\text{CORRUPT}, \gamma_0, \text{HUMAN})$$

dove CORRUPT è un valore indicante il livello della corruzione,  $\gamma_0$  è il livello iniziale del GDP e HUMAN è un indice riferibile allo stock di capitale umano. Quest'ultimo viene considerato un'importante determinante della crescita della produttività totale dei fattori proprio perché, secondo Benhabib, una forza lavoro più *skilled* impara, crea e implementa nuove tecnologie in maniera molto più efficace ed efficiente rispetto ad una meno educata (si veda Mo 2001). Come le evidenze sopra menzionate hanno confermato, le donne sono più inclini a spendere per aree quali la salute e l'educazione, due componenti fondamentali del capitale umano: il genere femminile, potenziando lo *human capital*, contribuisce così ad aumentare lo sviluppo economico di un paese.

Non è inoltre da dimenticare la corruzione per la quale, come si è visto nel capitolo precedente, le donne presentano una minore propensione rispetto agli uomini. La corruzione non solamente ha come conseguenza quella di ridurre i ritorni economici degli investimenti e delle attività produttive colpite da comportamenti disonesti, ma ne presenta di molto superiori rispetto agli investimenti "onesti", con il risultato di attirare maggiori risorse che altrimenti verrebbero utilizzate, ad esempio, per aumentare il livello di capitale umano del paese di riferimento. È stato stimato come la corruzione abbia un effetto negativo sul livello di capitale umano, provocando una riduzione pari al 9,7% del tasso di produttività totale. Altri studi stimano inoltre come la diversa propensione di uomini e donne nei confronti della corruzione sia responsabile di circa il 24% della crescita economica superiore imputabile alle donne (Baskaran et al., 2018).

Bucci, Prettner e Prskawetz (2019) forniscono però un importante punto di domanda sugli effetti che una maggiore spesa nell'ambito della salute e dell'educazione possa causare sulla crescita economica. Il punto centrale dell'intera riflessione riguarda le esternalità associate a questi due ambiti: un aumento della spesa per l'assistenza sanitaria (finanziata grazie a tagli sulle spese poco produttive) potrebbe, infatti, avere un effetto ambiguo sulla crescita. In generale, maggiori (minori) le esternalità della salute sull'educazione, minore (maggiore) dovrebbe essere la spesa in quest'ultima (Bucci et al., 2019).

#### **2.4.1 NON SOLO CAPITALE UMANO: IL CASO DELLE ECONOMIE IN VIA DI SVILUPPO**

Il capitale umano non è però l'unico modo in cui le donne possono influenzare la crescita economica, specialmente nei paesi in via di sviluppo: un esempio riguarda gli investimenti in progetti legati all'acqua potabile e alle infrastrutture stradali.

È stato infatti riscontrato come nelle panchayat (sistema politico tipico dell'Asia meridionale) indiane con a capo una donna l'incidenza di progetti ed investimenti legati all'acqua pulita sia maggiore del 62% rispetto a quelle presiedute da uomini (Chattopadhyay et al., 2004).

Infine, lo sviluppo di un sistema stradale nelle zone rurali è stato dimostrato da Jacoby (2000) come fattore con un impatto positivo e significativo sulle economie locali (si vedano Baskaran et al. 2018, p. 16). Poiché una più marcata presenza femminile nei collegi elettorali è stata associata ad una riduzione pari al 22% degli investimenti stradali incompleti, le donne possono essere considerate come più efficaci nella creazione di infrastrutture per lo sviluppo economico del loro paese. Inoltre, dall'evidenza riscontrata sempre in India da Asher e Novosad (2018) dei maggiori ritorni e impatto dello sviluppo stradale sulla mobilità professionale degli uomini rispetto a quella delle donne (a causa della generale avversione riguardo il fatto che queste spendano il loro tempo lontano da casa e del loro tradizionale ruolo di cura dei figli), è possibile affermare come le donne non si preoccupino e abbiano successo solamente negli "Women's Affairs" (si vedano Baskaran et al. 2018, p. 17), ma possano essere un'importante risorsa per l'intera popolazione.

## CAPITOLO 3

### *RENDERE L'ECCEZIONE LA REGOLA*

#### **3.1 PERCHE' LE QUOTE DI GENERE NON BASTANO PER ESSERE *CRITICAL ACTRESSES***

Nonostante negli ultimi vent'anni la rappresentanza politica femminile nei parlamenti sia praticamente raddoppiata (in larga parte grazie all'implementazione delle *gender quotas*) e nonostante i benefici a questo fenomeno associati, la presenza delle donne in politica viene ancora vista come l'eccezione, non come la regola (Shames, 2007).

Il conflitto tra rappresentanza formale e rappresentanza sostanziale è ancora aperto: il fatto che la prima si stia avvicinando progressivamente alla massa critica (ovvero il 30-40% di donne in posizioni decisionali) non fa altro che sottolineare come le disparità di genere siano ancora un limite, un vero e proprio soffitto di cristallo per le donne.

I casi presentati precedentemente hanno delineato i vantaggi associati ad una maggiore presenza di donne al potere in termini di voci della spesa pubblica preferite: nonostante le evidenze a sostegno siano molte, non tutta la letteratura concorda su questi risultati.

Prendendo come esempio la situazione americana, l'analisi RDD degli effetti di una donna eletta con il ruolo di *mayor* sulla spesa pubblica non mostra significative differenze (in termini di composizione, occupazione o tassi di criminalità) rispetto al caso in cui ad essere eletto sia un uomo. È da sottolineare però come questo risultato potrebbe essere causato dal *mismatch* tra il tipo di politiche che le donne, una volta elette, si ritroverebbe a dover implementare a livello locale e quelle in cui potrebbero fare maggiormente la differenza, di solito decisioni prese a livello federale (Ferreira et al., 2011).

Geys e Sørensen (2019) con il loro studio, nonostante ribadiscano la preferenza delle donne per la salute (in particolare di bambini ed anziani), per l'educazione e per la cultura, evidenziano come, nonostante la maggiore presenza femminile da introduzione di quote di genere (imposte da livelli superiori di governo sulla municipalità norvegesi e che hanno avuto come conseguenza dei *quota shock*, ovvero aumenti significativi nel numero di municipalità con una rappresentanza femminile superiore al 40%), non vi siano cambiamenti significativi nelle politiche pubbliche implementate. Un punto interessante riguarda le cause alla base di questa non significatività, che vengono delineate in limiti istituzionali, organizzativi e/o strutturali che impediscono che questa maggiore presenza formale venga tradotta in una partecipazione più sostanziale. Come infatti ribadito da UN Women le donne di ogni parte del

mondo, nel momento in cui decidono di entrare in politica, continuano ad essere danneggiate dalla presenza di barriere strutturali (quali leggi discriminatorie o limiti istituzionali), pratiche, attitudini e *capacity gaps* (ovvero diverso accesso, rispetto agli uomini, all'educazione, alla salute e a tutte quei contatti e opportunità che potenzialmente potrebbero renderle leader molto più efficaci). Oltre a questi, un ruolo fondamentale è giocato anche dalla concezione e dagli stereotipi che il paese, le sue istituzioni e i suoi media perpetuano e che spesso impediscono alle donne non solamente di sfruttare il loro potenziale, ma addirittura di intraprendere una carriera politica.

Un altro importante fenomeno spesso sottolineato nella letteratura riguarda lo *spillover* associato all'elezione di maggior numero di donne al potere: ancora una volta, sembra di trovarsi di fronte a delle eccezioni più che a delle regole. Nonostante la maggior parte dei casi presentati finora evidenzino uno *spillover* positivo o nessun *spillover* (Baskaran et al., 2018, Bhalotra et al., 2013), esistono anche evidenze contrarie a questa tesi.

In Brasile, ad esempio, *mayor* maschi hanno una probabilità del 20% superiore di essere rieletti rispetto alle donne, anche nel caso in queste abbiano appena terminato un mandato (Brollo et al., 2012). O in America, dove l'elezione di una donna a ruolo di *mayor* non sembra avere altro effetto positivo che quello che lei stessa può sperimentare nella maggiore probabilità di essere rieletta: non vi sono infatti significativi *spillover* per quanto riguarda la possibilità per altre candidate di vincere una carica politica (Ferreira et al., 2011).

Inoltre, dall'analisi RDD dei risultati associati all'introduzione di quote di genere nelle elezioni locali in Spagna emerge come, nonostante il raggiungimento dell'obiettivo di aumentare quantitativamente la presenza femminile al potere (di 4,4 punti per quanto riguarda il numero di consigliere elette, a fronte di un incremento di 8 punti percentuali di presenza nelle liste elettorali), queste non abbiano aiutato le donne a raggiungere più posizioni di leadership o a giocare un ruolo più sostanziale nella scelta delle politiche da attuare (Bagues et al., 2020).

Lo studio non rileva inoltre significativi decrementi della qualità dei politici, in linea con le evidenze trovate da Ferreira e Gyourko (2011) sulla qualità e superiorità (di 6-7 punti percentuali), in termini di possibilità di essere rielette, delle donne rispetto ai loro rispettivi maschili.

### **3.2 “LET THE VOTERS CHOOSE WOMEN”**

Come visto nel caso spagnolo, la sola introduzione delle quote di genere spesso non basta a far diventare le donne delle *critical actresses*. Ma come aumentarne la rilevanza politica ed

economica? Una soluzione potrebbe essere quella di attuare una modifica nei sistemi elettorali. Un esempio arriva proprio dall'Italia con l'introduzione della legge 215/2012, il cui impatto è stato studiato da Baltrunaite, Casarico, Profeta e Savio (2019). La legge in questione, di cui si è già parlato nel primo e secondo capitolo, ha avuto l'effetto di incrementare significativamente la presenza femminile nei consigli comunali: grazie all'analisi RDD, applicata confrontando il gruppo di trattamento, ovvero i comuni con più di 5000 abitanti a cui è stata applicata la legge, con il gruppo di controllo, le località con una popolazione inferiore a 5000, è stato stimato come questa norma abbia aumentato del 18% il numero di donne elette e come questo non abbia comportato differenze significative per quanto riguarda il totale della spesa pubblica. Come già citato precedentemente, questa presenza più preponderante ha però significato l'allocazione di una percentuale maggiore di risorse in ambiti driver del capitale umano. Questo tipo di norma potrebbe quindi avere effetti non solo di tipo formale e quantitativo, ma anche sostanziale e di modifica del modo in cui l'opinione pubblica vede il ruolo delle donne in politica.

A questo proposito, l'EIGE propone alcune soluzioni per incoraggiare un maggior numero di donne ad intraprendere la carriera politica, incentivi molto più "astratti" di quello appena presentato, ma che comunque potrebbero apportare benefici non solo per donne elette ma per il genere femminile preso nella sua interezza. Queste soluzioni mirano a cambiare l'opinione pubblica riguardo la leadership femminile, modificando il dibattito attorno al loro ruolo, sensibilizzando e perpetuando una meno stereotipata figura della donna nei media (Ibroscheva et al., 2009): il successo di queste misure avrebbe, inoltre, il desiderabile effetto di rendere "inutili" le quote di genere, poiché sarebbero gli elettori i primi a scegliere le donne.

Altri due punti fondamentali riguardano poi la creazione di ambienti di lavoro *woman-friendly*, privi di molestie e pratiche discriminatorie, e l'implementazione di corsi professionali, di campagne pubbliche e di network professionale a colmare quel gap di opportunità che ancora impedisce alle donne di essere l'ago della bilancia in politica.



## CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo mio elaborato è, innanzitutto, evidenziare i benefici che una maggiore partecipazione politica femminile potrebbe apportare allo sviluppo economico di un paese, benefici che ho delineato come la capacità di incrementare la creazione di capitale umano e una più spiccata motivazione nel portare a termine investimenti con ritorni economici significativi anche per le generazioni successive.

Già nell'introduzione si parla anche dei vantaggi derivanti dalla riduzione delle disuguaglianze di genere, a rimarcare l'assoluta necessità che la parità diventi al più presto una realtà. E parlo qui di parità, di equità, proprio per sottolineare come il mio obiettivo non sia quello di affermare come le donne debbano essere a tutti i costi incluse in politica, anche se inadatte, solo per raggiungere una "massa critica" o di sostenere che queste siano, per dato di fatto, migliori politici rispetto agli uomini. In quest'ottica, una maggiore partecipazione femminile deve essere intesa innanzitutto come raggiungimento della *gender equality* proprio perché quando si parla di parità di genere non si vuole affermare che uomini e donne siano uguali, ma ribadire il diritto che entrambi i sessi possano accedere alle stesse risorse ed opportunità di base, per poi distinguersi grazie alle loro caratteristiche e peculiarità. Chiedersi se le donne governino in modo diverso rispetto agli uomini, ovvero il quesito con cui ho aperto questo elaborato, è un modo per evidenziare quante opportunità e risorse siano state perse in questi anni a causa della loro perpetuata esclusione da questo fondamentale diritto.

La sfida da affrontare nei prossimi anni sarà quindi quella di rendere la politica (e i suoi elettori) sempre più *gender-inclusive*, perché l'obiettivo di distruggere il soffitto di cristallo nel mondo della politica e del *decision-making* non è solo simbolicamente e democraticamente giusto, ma una risorsa economica dalle enormi ma ancora inesprese potenzialità.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

- BAGUES, M., CAMPA, P., 2017. Can Gender Quotas in Candidate Lists Empower Women? Evidence from a Regression Discontinuity Design. *Centre for Economic Policy Research*.
- BALTRUNAITE, A., CASARICO, A., PROFETA, P., SAVIO, G., 2019. Let the Voters Choose Women. *Journal of Public Economics*, 180, 104085.
- BASKARAN, T., BHALOTRA, S., MIN, B., UPPAL, Y., 2018. Women Legislator and Economic Performance. *Economic Journal*, 128: 1844-1878.
- BHALOTRA, S., CLOTS-FIGUERAS, I., IYER, L., 2013. Path-Breakers: How Does Women's Political Participation Respond to Electoral Success?. IZA Discussion Paper No. 7771.
- BROLLO, F., TROIANO, U., 2012. What Happens When a Woman Wins a Close Election? Evidence from Brazil. *Journal of Development Economics*, 122: 28-45.
- BUCCI, A., PRETTNER, K., PRSKAWETZ A., 2019. *Human Capital and Economic Growth: The Impact of Health, Education and Demographic Change*. Palgrave Macmillan
- CCRE, 2019. Women in Politics: Local and European Trends
- DATABASE online. (2019). World Development Indicators
- EIGE, 2017. Economic Benefits of Gender Equality in the UE
- EIGE. L'uguaglianza di genere nel processo decisionale politico
- FERREIRA, F.V., GYOURKO, J., 2014. Does Gender Matter for Political Leadership? The Case of U.S. Mayors. *Journal of Public Economics*, 112: 24-39.
- FUNK, P., GATHMANN, C., 2014. Gender Gaps in Policy Making: Evidence from Direct Democracy in Switzerland. *Economic Policy*, 30 (81): 141-181.
- HUGHES, M., PAXTON, P., 2015. The Increasing Effectiveness of National Gender Quotas, 1990-2010. *Legislative Studies Quarterly*, 40 (3): 331-362.

IBROSCHEVA E., RAICHEVA-STOVER, M., 2009. Engendering Transition: Portrayals of Female Politicians in the Bulgarian Press. *Howard Journal of Communications*, 20: 111-128.

INTERNATIONAL IDEA. Gender Quotas

JAYASURIYA, D., BURKE, P.J., 2012. Female Parliamentarians and Economic Growth: Evidence from a Large Panel. *Applied Economics Letters*, 20 (3): 304-307.

KROOK, M. L., 2012. All the President's Men? The Appointment of Female Cabinet Ministers Worldwide. *The Journal of Politics*, 74 (3).

LEE, D. S., LEMIEUX, T., 2010. Regression Discontinuity Designs in Economics. *Journal of Economic Literature*, 48: 281-355.

MO, P. H., 2001. Corruption and Economic Growth. *Journal of Comparative Economics*, 29 (1): 66-79.

NG, E., MUNTANER, C., 2018. The effect of women in government on population health: An ecological analysis among Canadian provinces, 1976–2009. *SSM – Population Health*, 6: 41-148.

SWAMY, A., KNACK, S., LEE, Y., AZFAR, O. 2001. Gender and corruption. *Journal of Development Economics*, 64 (1): 25-55.

SØRENSEN ,R. J., GEYS, B., 2019. The impact of women above the political glass ceiling: Evidence from a Norwegian executive gender quota reform. *Electoral Studied*, 60, 102050.

UN WOMEN, 2019. Women's Leadership and Political Participation

WORLD ECONOMIC FORUM, 2020. Global Gender Gap Report 2020